

La mostra aperta fino a giovedì 15

La vecchia fabbrica rinasce con la nuova arte

Si avvia alla conclusione «Fabbrica», la rassegna di nuova arte contemporanea organizzata dal gallerista Massimo Minini nei locali di una fabbrica in cui si costruivano armi Beretta, in via Apollonio 19.

Chiuderà i battenti giovedì prossimo: i cittadini bresciani hanno così ancora una settimana per visitare una rassegna del tutto atipica per la nostra città.

L'enorme spazio espositivo (che sarà in futuro destinato a un nuovo centro policommerciale) è stato concesso in uso gratuito dai proprietari ai promotori dell'iniziativa.

Nei giorni precedenti l'inizio della mostra, è stato trasformato in un gigantesco laboratorio dove la maggioranza dei quarantaquattro artisti partecipanti ha direttamente creato le proprie opere.

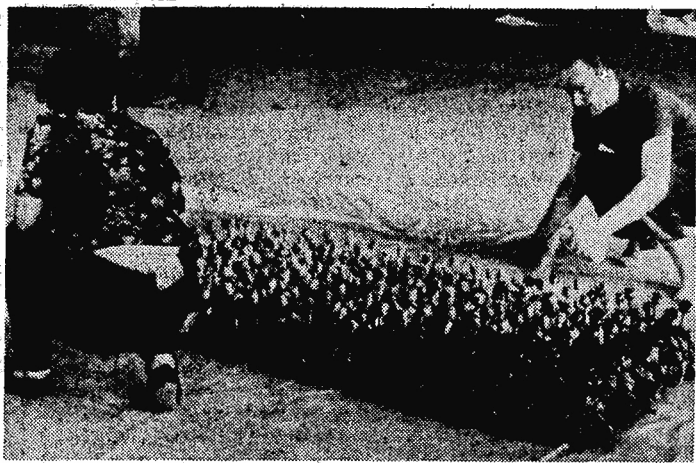
La loro selezione è avvenuta attraverso le indicazioni pervenute a Minini da critici e galleristi di tutta Italia. Si è così potuta avere una sostanziosa rappresentanza delle nuove leve e tendenze nei vari campi della pittura, della scultura e delle arti applicate.

Gli artisti, inoltre, hanno lavorato anche sullo spazio espositivo, riportandolo, per quanto loro possibile, a miglior condizione. La struttura, semidistrutta e dall'aspetto lugubre e sinistro, è stata così affrescata e ripulita dalle macerie dovute ai troppi anni di abbandono.

Dall'esposizione verrà ricavato un catalogo che servirà per promuovere l'attività e le opere degli artisti che spesso, soprattutto i più giovani, hanno difficoltà a trovare gli spazi vitali.

La manifestazione, patrocinata dal Comune e dalla Provincia, rimane aperta tutti i giorni, esclusi domenica e lunedì, dalle ore 15.30 alle 17.30.

f.o.



Un artista al lavoro nella «Fabbrica»

(Brescia Foto)

Linguaggio binario e aperture sognanti

di MAURO CORRADINI

Tre indicazioni di lettura per accostarsi al variegato mondo della «Fabbrica».

La prima riguarda la manifattura recuperata. Il recupero - seppur temporaneo - ripropone non soltanto la grandiosità delle strutture espositive, ma anche il problema in generale delle aree di-

smesse, dei vecchi opifici che possono essere recuperati a diversi usi. Quello indicato dall'operazione coordinata da Massimo Minini è uno dei tanti.

La seconda indicazione è una «riduzione» rispetto al titolo: «Nuova arte contemporanea». La struttura dell'opificio ha una tale importanza ed è di una tale qualità che la pittura manca completamente - o è presente in casi rari - in questa rassegna. È dunque una rassegna di interventi, per lo più eseguiti ad hoc all'interno di un fabbricato preesistente. Non ci si illuda, dunque, di trovare le molteplici espressioni della ricerca contemporanea, ma soltanto una parte di queste; in molti casi, anzi, un aspetto particolare. La rassegna, piuttosto, risulta meglio letta attraverso la riflessione sull'accostamento della vecchia fabbrica con gli interventi giovani.

La terza riguarda le opere che hanno meglio interpretato lo spazio della fabbrica. Creiamo che due o tre interventi caratterizzino l'insieme: quello «al computer» di Karpuseler, che scrive «fabbrica» con il linguaggio binario, forando le finestrelle di vetrocemento sul pavimento; quello alle finestre di Maurizio Donzelli, che indica uno spazio poetico, con concessioni marine (il sale) ad apertura sognante; la scritta del vento guardano sulle pareti ad ovest del capannone. Da segnalare anche l'inquietante e allusiva presenza dei segni bianchi nel fondo variegato e ricco di spessori di Albano Morandi; la ceramica di Paola Pezzi, che rischia il «sacrificio» nella disseminazione all'interno della fabbrica (ma le accensioni e gli spessori umorali e materici appaiono ben vivi); la ninfea in ferro - omaggio alla fabbrica come luogo della civiltà del ferro - di Mariella Ghirardani; le colonne di Renato Miceli, poetica metafora della storia della cultura.